

LA GIUSTIZIA

Cascini: in pericolo l'indipendenza dei giudici, sinistra in malafede
 Tonini: noi pronti al dialogo, in cambio solo leggi ad personam

Anm all'attacco: riforma del Csm così si rischia di tornare al fascismo

Il Pd a Berlusconi: noi siamo per la legalità. Di Pietro: lasci stare Falcone

di MARIO STANGANELLI

ROMA - «Se introduciamo la politica nel Csm, come mi pare evidente che si miri, rischiamo di richiamarci a un modello autoritario, ovvero a quello fascista, dove la magistratura non è indipendente dal potere politico e quindi non tutti i cittadini sono garantiti allo stesso modo». L'attacco, ad alzo zero, ai progetti di riforma del Csm e della giustizia in generale, viene in un'intervista del segretario dell'Anm Giuseppe Cascini, il quale ammonisce a «non dimenticare che il sistema giudiziario attuale, che garantisce l'autonomia della magistratura è stato scritto in base alle vicende storiche del '48. I tribunali speciali del regime fascista condannavano i nemici politici del governo. I giudici in passato obbedivano al governo fascista». Ma oltre che con i progetti del governo, il segretario dell'associazione dei magistrati ne ha anche per l'opposizione, della quale definisce «molto preoccupante la mancanza di posizione» sulla riforma della giustizia prefigurata dall'esecutivo Berlusconi. «Non conosciamo l'opinione del Partito democratico su quanto sta annunciando il governo», lamenta il magistrato che, invece, definisce «veramente poco condivisibili» le tesi della mozione dei radicali sulla giustizia, osservando che questi «hanno avuto sempre un rapporto problematico con la magistratura» e rammaricandosi che il documento sia condiviso anche da esponenti del Pd. «Nella sinistra - è la conclusione di Cascini - c'è chi crede che il tema della riforma della giustizia sia troppo complicato e difficile da risolvere, e chi, invece, in

malafede non vuole i giudici indipendenti».

La rampogna del segretario dell'Anm, non scuote più che tanto gli esponenti del centrosinistra, più occupati a replicare a Berlusconi che si dice «deluso dalla sudditanza psicologica» del Pd al giustizialismo e manifesta il proposito di «mettere in pratica le idee di Giovanni Falcone sul sistema giudiziario». Il solo Lanfranco Tena-glia, ministro della Giustizia del governo ombra, parlando di una riforma che renda il sistema giudiziario più rapido ed efficiente e rafforzi l'autonomia della magistratura, sembra rispondere anche a Cascini, quando afferma che, per realizzarla, «la politica deve abbandonare la vecchia logica della contrapposizione e la magistratura quella di voler, a tutti i costi, conservare l'esistente anche quando è affetto da chiari vizi di corporativismo».

Va detto anche che, preceduto da una dichiarazione del presidente dell'Anm, Luca Palamara, Cascini corregge il paragone da egli stesso fatto col «modello fascista» di giustizia. Palamara aveva chiarito la posizione del sindacato dei giudici limitandola alla «difesa dei valori costituzionali al di là delle etichette», rispetto a «un passato che riteniamo superato con l'avvento della Costituzione del '48». Cascini, un'ora dopo afferma di «trovare inappropriato il paragone storico con l'esperienza del ventennio fascista». Il segretario dell'Anm aggiunge di non condividere chi insiste sul tasto del «pericolo fascismo», preferendo che «il dibattito sulla giustizia si concentri sul merito delle questioni attuali senza etichette o richiami fuorvianti a precedenti storici».

Quanto alle risposte del Pd al Cavaliere sono tutte sul registro «Berlusconi non vuole il contributo ma la complicità del Pd a una riforma che è comunque determinato a varare unilateralmente. Da parte nostra nessun giustizialismo ma la difesa della legalità». «Al contrario del Cavaliere - dice Giorgio Tonini - non siamo delusi perché non ci eravamo fatti alcuna illusione. Lo avevamo sfidato sulle riforme istituzionali, ci ha risposto con le solite leggi ad personam». Per la presidente dei senatori democratici, Anna Finocchiaro, «la verità è che quando Berlusconi ci accusa di sudditanza al giustizialismo fa confusione: noi siamo attenti alla legalità e alle regole. Ma la differenza tra legalità e giustizialismo sembra sfuggirli». Da parte sua, Antonio Di Pietro ingiunge al premier di «lasciar stare Falcone, è come il diavolo che parla dell'acqua santa». Per il leader dell'Idv, inoltre, «Giovanni Falcone ha combattuto la mafia, Berlusconi, invece, molte volte ha ammiccato a mafiosi».

**FINOCCHIARO: IL PREMIER
 FA CONFUSIONE**

*«Ci accusa di
 giustizialismo
 mentre noi siamo
 per le regole»*

**LA
GIUSTIZIA
INGIUSTA**



PROCESSI LENTI

Ci vogliono in media 7 anni per un giudizio definitivo nei processi penali e 20 nelle cause civili. Il costo dei risarcimenti potrebbe arrivare a 500 milioni



INTERCETTAZIONI/1

Nel 2001 i cittadini italiani intercettati erano 32.000. Nel 2007 si è arrivati a 124.845, per una spesa complessiva di 224 milioni di euro



INTERCETTAZIONI/2

Secondo una recente statistica del ministero, il 60% delle persone sottoposte ad intercettazione viene poi assolto al termine del processo

